

LE LINEE DI NAZCA

ATTO UNICO
DI
MARCELLO ISIDORI

info@marcelloisidori.com
<http://www.marcelloisidori.com>

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. PER OGNI UTILIZZAZIONE DOVRA' ESSERE RICHIESTA
PREVENTIVA AUTORIZZAZIONE ALLA SOCIETA' ITALIANA AUTORI ED EDITORI
(S.I.A.E.) VIALE DELLA LETTERATURA 30, 0144 ROMA - PRESSO LA QUALE L'OPERA
E' DEPOSITATA

A Gigi.

PERSONAGGI :

IL VECCHIO

IL GIOVANE

L'INFERMIERA

VOCI FUORI CAMPO

LA SCENA :

Al centro del palcoscenico, perpendicolare agli spettatori, un classico letto da ospedale.
A destra una sedia ed a sinistra un piccolo comodino sgombro.

SCENA PRIMA

**Nel letto in scena c'è Il Vecchio, celato completamente
dalle coperte agli occhi del pubblico.**

Voce fuori campo - (Da destra. Forte) ... Guardali ! Tutti quanti sudati, sporchi, incazzati ... Sempre a lavorare e a correre ! Ma ci vorrebbero i tedeschi. Quelli sì che avevano capito : li prendevano, li ammassavano nei campi, e poi “pssss” li gassavano tutti ! Quelli sì che avevano capito. Invece ‘sti quattro stronzi, ladri e delinquenti stanno sempre a litigare, chiacchierano e intanto ci sono quelli che vanno in giro ad ammazzare la gente ! (Breve pausa) Pure i bambini ! Sono tutta feccia. I tedeschi, loro sì ... ! (Breve pausa) Sempre con la musica e il baccano, sempre col rumore. Ma dove credono di andare ? E poi, la domenica, tutti nella macchinetta “Brrrrr” a fare casino sulle strade e ad andare a sbattere ! Poi, adesso ci sono i negri ! ‘Sti quattro profughi che puzzano sempre e non hanno voglia di fare un cazzo ! Ah, i tedeschi sì che saprebbero cosa fare ... “Psss” e si ripulisce la città ! Ma che ne sapete voi ? State sempre a leggere ‘ste cazzate sui giornali, quelli s’inventano tutto. Dormite, sognate ! Ma cosa ne sapete ? Noi veniamo tutti dalle scimmie ! Anzi, dagli scimpanzé ! (Ne imita il verso) Tutti a sgomitare e a ridere di stronzate ! Napoleone ci aveva provato a mettere un po’ d’ordine ... e anche Benito ! E voi giù a darvi le arie per aver fatto le guerre d’indipendenza ! Ma i tedeschi sì che ci capivano ! Tutti a votare per ‘sti quattro stronzi che parlano di destra e di sinistra ... Poi vi rincoglionite con i film alla TV, al cinema a vedere le sparatorie ! C’è quello che ha fatto Gesù che si crede un convertito ... E invece è solo un invertito ! Vi piace il casino eh ? Vi piace la macchinetta nuova ? E lo stereo che manda rumore ? A noi ci dovevano invadere i cinesi, non i Goti ! Hai visto che hanno fatto agli studentelli che facevano casino ? “Psss” tutti morti. Come facevano i tedeschi. Tutti li gassavano : Uomini, donne, bambini, donne incinte ! Però Stalin si era incazzato ! Ci vorrebbe la guerra chimica ! Invece di ballare e mostrare le cosce in televisione ! O cantare come castrati. Perché prima si castravano per avere una bella voce. Baglioni ha una bella voce, ma c’ha la faccia da porco. E pure Modugno ...

(Entra l’Infermiera, una donna piuttosto sciatta intorno alla quarantina, ha modi bruschi. Spinge un carrellino interamente ricoperto da scatole di medicine e ha una cartella sotto il braccio)

L’Infermiera - (Rivolta alla voce di destra) Calmo, calmo che adesso vengo da te. Vai a letto, però ! (Si ferma accanto al letto del Vecchio, legge qualcosa dalla cartella, la posa sul carrello e prende una pillola da una delle scatole. Poi prende un bicchiere di carta pieno d’acqua e si ferma ad osservare là dove non appare il volto del Vecchio coperto dai lenzuoli. Poi tra se’) Ma che, questo è già morto ? Nonno ? (Silenzio) Nonno, la medicina ! (Il Vecchio rimane coperto e immobile. La donna sbuffa seccata poi con una mano scopre il Vecchio fino al torace e gli porge il bicchiere) Te l’ho detto tante volte di non far finta di dormire quando è l’ora della medicina !

Il Vecchio - (Rimane con gli occhi chiusi. Dopo alcuni istanti stende lentamente il braccio verso l’infermiera come farebbe un non vedente e, guidato dall’infermiera, prende con mano incerta il bicchiere e fa per portarselo alla bocca)

L’Infermiera - (Gli ferma la mano) La pasticca, prima !

Il Vecchio - (Sempre con gli occhi chiusi) Sciroppo !

L’Infermiera - Ma che sciroppo, quella è acqua; serve per la pasticca (Gliela infila in bocca) Ora bevi ! (Il Vecchio esegue lentamente. La donna attende qualche istante poi riprende il bicchiere e lo appoggia sul comodino).

Il Vecchio - Sciroppo !

L’Infermiera - Sì, lo sciroppo te lo diamo domani. (Fra se’) Se ci arrivi ! A proposito, nonno, finalmente c’è qualcuno che ti farà la notte, sei contento ?

Il Vecchio - La notte ?

L’Infermiera - Certo. Non ti fa piacere che qualcuno starà qui seduto a tenerti compagnia ? (pausa) Non capisco che razza di parenti hai. Nessuno ti viene a trovare, nessuno ti fa la notte !

Il Vecchio - Mia sorella !

L'Infermiera - Tua sorella è venuta solo ieri l'altro per dieci minuti a parlare col dottore. Le avevamo detto che avevi bisogno di assistenza, che noi non possiamo venire qua ogni cinque minuti a girarti nel letto, a levarti la padella, a farti bere, a farti mangiare ! Mica siamo i tuoi schiavi ! Con tutti i soldi che ti tenevi nel materasso non potevi pagare qualcuno e magari farti ricoverare in una clinica ?

Il Vecchio - I miei soldi ?

L'Infermiera - Lo sanno tutti che vivevi per strada sempre steso su quel materasso pieno di bigliettoni !

Il Vecchio - Li ha presi mia sorella !

L'Infermiera - Certo che se li è presi lei, che cosa ci volevi fare con tutti quei soldi qua dentro ? Vuoi che te li rubino ?

Il Vecchio - Erano per l'affitto.

L'Infermiera - (Ride) Quale affitto ? Per la TOSAP vorrai dire ! Comunque almeno tua sorella ci paga qualcuno che ti farà la notte ! Ora mettiti giù a dormire che tra poco spengono le luci.

Voce di donna - (Da sinistra) Scusi signora ...

L'Infermiera - (Guarda verso la voce) Signorina !

Voce di donna - Sì, mi ero dimenticata di prendere il sacchetto della biancheria sporca ...

Voce di uomo - (Sempre da sinistra. Parla con difficoltà) Brutta troia !

Voce di donna - Tu stai zitto e dormi !

Voce di uomo - Vattene via !

L'Infermiera - Viene qui tutti i santi giorni per farsi insultare così ?

Voce di donna - Trent'anni ho dedicato a questo imbecille, ma che ci vuole fare ? E' mio marito. Pensi che prendo tre autobus per venire qui. Un'ora e mezza a venire ed un'ora e mezza a tornare !

Voce di uomo - Vattene, troia !

Voce di donna - Certo, me ne vado a casa a lavarti le mutande ! E non mi dare i calci ! (All'infermiera) Arrivederci.

(Pausa)

L'Infermiera - (Guarda verso destra rivolta alla voce d'inizio scena) Ancora in piedi tu ? Fila a letto che ti devi prendere la pasticca. (Spingendo il carrello esce di scena da destra).

Il Vecchio - (Sempre ad occhi chiusi si solleva con fatica a sedere, allunga il braccio tremante cercando qualcosa alla sua sinistra. Finalmente incontra lo schienale della sedia e ne segue il contorno per saggiarne la posizione. Poi, furtivamente, apre appena l'occhio destro e si guarda intorno per vedere di non essere osservato da nessuno. Studia la posizione della sedia e la sistema un po' più vicino al suo letto. Poi richiude l'occhio, si stende e si ricopre completamente con le lenzuola).

L'Infermiera - (Attraversando la scena da sinistra a destra sempre spingendo il carrellino) Fate una buona notte e cercate di non svegliarvi che stanotte sono di turno io ! Insomma, mi sono portata una bella rivista, cercate di non rompere ! (Esce)

Voce di uomo - La troia !

(Silenzio. Improvvisamente le luci si abbassano. Nello stesso istante, sotto il lenzuolo del Vecchio, si accende la lucetta di una torcia).

Il Vecchio - (Con cautela si scopre lentamente facendo emergere la testa fino al collo. Ha entrambi gli occhi aperti. Si guarda intorno, poi tira fuori un braccio, apre silenziosamente il cassetto del comodino e ne estrae un libro. Poi si ricopre completamente ma si indovina che sta leggendo grazie alla luce della torcia).

Il Giovane - (Entra da destra. Osserva pensoso il letto del Vecchio) Chi è il vecchietto della notte ? (Subito si spegne la lucetta della torcia) Mi hanno detto che devo fare la notte a un vecchio. E' questa la stanza 17 ?

Il Vecchio - (Da sotto le lenzuola) La 17 !

Il Giovane - Sei tu il vecchio ? (Silenzio) Ho parlato con tua sorella l'altro ieri. E' a te che devo fare la notte si o no ?

Il Vecchio - (Fa sbucare solo il braccio da sotto le lenzuola e gli mostra la sedia come per invitarlo ad accomodarsi).

Il Giovane - (Perplesso) Grazie. (Si va a sedere). Mi avevano detto che eri cieco.

Il Vecchio - (Lentamente si scopre il volto mostrando gli occhi chiusi) Sono cieco !

Il Giovane - E a cosa ti serve quella torcia che tenevi accesa poco fa ?

Il Vecchio - (Non risponde. Dopo una pausa) Mi tiri giù lo schienale ? (Il Giovane esegue un po' seccato. Poi si risiede) Troppo basso.

Il Giovane - Non devi dormire ?

Il Vecchio - Soffro di insonnia.

Il Giovane - Vuoi che ti tolga uno dei due cuscini ?

Il Vecchio - Ho detto che sto troppo in basso.

Il Giovane - Ci credo che soffri d'insonnia, se pretendi di dormire seduto !

Il Vecchio - Allora lasciami come sono.

Il Giovane - (Si guarda un po' intorno) Non c'è qualcosa di più comodo per me ?

Il Vecchio - C'è solo questa sedia.

Il Giovane - Tutta la notte su questa sedia ... sarà dura.

Il Vecchio - Ti pago per startene tutta la notte su quella sedia !

Il Giovane - Veramente è stata tua sorella a pagarmi.

Il Vecchio - Quei soldi sono miei.

Il Giovane - Va bene, va bene, starò qui.

(Pausa)

Il Vecchio - Quanto ti pago per la notte ?

Il Giovane - Sono problemi di tua sorella, cosa t'importa ?

Il Vecchio - Sono i miei soldi !

Il Giovane - (Troncando) Cento !

Il Vecchio - Ti avrei dato di più per startene su quella sedia tutta la notte.

Il Giovane - Non ti preoccupare, dormi !

(Pausa)

Il Vecchio - Mi abbassi ancora un po' ? (Il Giovane esegue sempre più seccato) Forse è bene che io dorma. Levami anche il cuscino, per favore. (Il Giovane leva uno dei due cuscini e lo ripone ai piedi del letto. Pausa). La padella.

Il Giovane - Cosa ?

Il Vecchio - Mi devi levare la padella. E' piena e l'infermiera si è dimenticata di portarla via da questo pomeriggio.

Il Giovane - La vado a chiamare allora ... (si alza).

Il Vecchio - No, aspetta. Si arrabbierà !

Il Giovane - Stronzate, è il suo lavoro (Esce)

Il Vecchio - (Alza un lembo del lenzuolo e guarda sotto) Non è vero che è piena. Chissà come si arrabbierà !

(Entrano l'infermiera e il Giovane)

L'Infermiera - Io non so cosa si mangia questo vecchio. Prugne della California ! (Al Vecchio) Così mi sarei dimenticata della padella nel tuo letto eh ? Bene, devi sapere che non me la sono dimenticata, ma l'ho lasciata apposta, così eviti di sporcare il letto come le altre notti !

Il Vecchio - (Mortificato) Io non sporco il letto !

L'Infermiera - (Alza le coperte per prendere la padella) I pannoloni ti farei mettere. (Al Giovane) Diventano come bambini. Bisogna stargli sempre appresso, si sporcano, bisogna lavarli, imboccarli, vestirli. Che pena ridursi così, meglio morire prima ! (Dopo aver notato la padella vuota) Ma, mi

prendi in giro ? Non hai fatto proprio nulla ! Ho capito : ti sei inventato che era piena per fartela togliere !

Il Vecchio - Non è vero.

L'Infermiera - Va bene, te la tolgo. Ma se te la fai addosso stanotte non mi chiamare, perché io non ho intenzione di pulirti !

Il Giovane - Ma è suo dovere ! Cosa crede che mi metta io a pulirlo ?

L'Infermiera - E chi ti ha chiesto niente ! (Con complicità) Non ti preoccupare questo è rincoglionito. Se se la fa addosso neanche se ne accorge !

Il Giovane - Ma io sì !

L'Infermiera - (Dura) Ti servono quei soldi ? E allora sopporta (Esce)

Il Giovane - (Si risiede) Bel casino, mi auguro che non farai così per tutta la notte !

Il Vecchio - Quella ce l'ha con me.

Il Giovane - Ieri notte sono stato con un malato di cuore che ha dormito per dodici ore filate ... con te la musica è diversa, non è vero ?

Il Vecchio - No, adesso dormo. Abbassami un po' lo schienale però.

Il Giovane - E' abbassato al minimo !

Il Vecchio - Allora ... (improvvisa) sprimacciami un po' il cuscino ...

Il Giovane - (Perde la calma) Quella ce l'avrà con te ma non ha mica tutti i torti: sei proprio un rompiscatole !

Il Vecchio - (Piagnucolando si gira su un fianco dando le spalle al Giovane) Ma che cosa sei venuto a fare ? Anche tu a trattarmi male come tutti gli altri ?

Il Giovane - (Cerca di controllarsi) Dai, lascia perdere, sta' calmo ...

Il Vecchio - (Vittimista) Vattene, i miei soldi te li regalo, vattene a fare la notte a qualcun altro. Non so che farmene della tua compagnia !

Il Giovane - Va bene d'accordo, scusa. Sono solo un po' stanco.

Il Vecchio - Io sto molto male, sto per morire. Cosa credi che mi diverto qui ?

Il Giovane - (Alza gli occhi al cielo sbuffando) Ma no, non hai niente ! Ho visto malati più gravi di te campare anni ...

Il Vecchio - Mia sorella è venuta solo per prendersi i miei soldi, non ho altri parenti in vita escluso il mio adorato nipotino ... Nicola ... Non lo vedo da vent'anni !

Il Giovane - Immagino sia un po' cresciuto nel frattempo.

Il Vecchio - Quando sarai come me capirai cosa significa essere vecchi e soli. E allora ti ricorderai di questa notte e del fatto che non hai saputo tener compagnia per poche ore a un povero moribondo.

Il Giovane - Ma io sono qui per questo, non preoccuparti !

Il Vecchio - (Sorpreso, smette di piagnucolare e si gira lentamente verso il Giovane, apre finalmente gli occhi e lo guarda) Dici davvero ?

Il Giovane - (Seccato) Certo, cosa credevi ?

Il Vecchio - Non è perché hai bisogno dei soldi che fai questo per me ?

Il Giovane - (Mentendo) Di soldi ne ho quanti ne voglio.

Il Vecchio - Allora posso raccontarti del mio nipotino Nicola ... o preferisci che ti racconti di quando ero giovane come te ? O forse vuoi che ti parli dei miei viaggi o di quante donne ho amato ?

Il Giovane - Mi piacerebbe molto ascoltarti ma credo che tu faccia meglio a riposare. Lo hai detto tu che sei molto malato.

Il Vecchio - Certo, hai ragione. Ma tu sei qui per farmi compagnia, non posso deluderti dormendo.

Il Giovane - Oh non preoccuparti per me ...

Il Vecchio - Allora senti che cosa facciamo : io mi appisolo per un'oretta poi tu mi svegli e ti racconto di Nicolino o di qualche altra cosa, che ne dici ?

Il Giovane - Mi sembra un'ottima idea. Ora calmati e mettiti comodo.

Il Vecchio - Mi raccomando, tra un'ora !

Il Giovane - Certo, certo.

(Il Vecchio torna a girarsi su un fianco e ridacchia soddisfatto. Dopo alcuni istanti il suo respiro diventa regolare. Il Giovane incrocia le braccia sul petto china la testa e cerca di addormentarsi).

SCENA SECONDA

Il Vecchio si sveglia e osserva il Giovane che, nel frattempo, si è addormentato.

Il Vecchio - (Si allunga verso il Giovane e cerca di vedere l'ora dal suo orologio) E' mezzanotte ! Ho dormito più di due ore e lui non mi ha svegliato (Lo scuote per un braccio) Hei !

Il Giovane - (Di soprassalto) Che succede ?

Il Vecchio - Mi dovevi svegliare dopo un'ora, non ricordi ?

Il Giovane - (Fa mente locale) Ah si, scusa ma mi sono addormentato ...

Il Vecchio - A che ora te ne devi andare ?

Il Giovane - Non so, verso le sette e mezza ...

Il Vecchio - (Soddisfatto) Allora abbiamo ancora un mucchio di tempo per parlare.

Il Giovane - (Annoiato) Ma di cosa vuoi parlare ?

Il Vecchio - Posso parlarti di me ... Hai un argomento migliore ?

Il Giovane - Ce ne sono senz'altro, ma non credo di avere argomenti che ti possano interessare.

Il Vecchio - Perché ?

Il Giovane - Lascia perdere. Cosa mi vuoi dire di te ?

Il Vecchio - (Allegro) Non so ... Di quando ero un ragazzo ... Proprio come te ! A proposito non ci siamo presentati. Io mi chiamo ... Beniamino !

Il Giovane - Io Walter.

Il Vecchio - In realtà non mi chiamo proprio Beniamino, ma sono anni che mi chiamano tutti così.

Il Giovane - E' strano. Anche io mi faccio chiamare Walter ma il mio vero nome è Nicola.

Il Vecchio - Ti chiami come il mio nipotino ! Che coincidenza ...

Il Giovane - Chiamami Walter però, odio il nome Nicola.

Il Vecchio - Sai che io non vedo più il mio nipotino da oltre vent'anni ?

Il Giovane - Me lo hai detto, si.

Il Vecchio - E' il figlio di mia sorella. E' stata lei a non volermelo far più vedere. Ed è più o meno da allora che mia sorella non mi parla più. E' stato in seguito a quella volta che arrivò quel tizio, a casa mia, dicendo che era un amico di mio cognato, cioè il marito di mia sorella. Quel tipo mi disse : "Sai, sono un amico di Claudio" mio cognato "lui si trova un po' in difficoltà con il lavoro ma non lo ha detto a tua sorella perché si vergogna ..." E poi mi disse che mio cognato era molto orgoglioso e che non voleva chiedere i soldi a nessuno, ma che aveva un'importante scadenza e

doveva pagare un paio di milioni ... o forse erano tre ... no erano due me lo ricordo bene, ma non sapeva come fare ; e allora lui, che era il suo migliore amico, era venuto da me perché sapeva che io gli avrei potuto prestare quel denaro ... (Si avvede che il Giovane si sta appisolando) Ma, mi ascolti ?

Il Giovane - (Seccato) Certo, mi parlavi di tuo nipote.

Il Vecchio - No, dell'episodio del tizio che mi ha chiesto quei soldi per mio cognato.

Il Giovane - Appunto.

Il Vecchio - E quindi io consegnai a questo tipo i due milioni ... o tre non ricordo bene, e questo sparì nel nulla. Poco tempo dopo mi capitò di parlare di questo episodio con mia sorella. Lei mi fece capire che quel tizio era un truffatore ! Insomma, mio cognato si offese molto con me perché avevo potuto credere che lui avesse bisogno di soldi e anche mia sorella non mi telefonò più tutti i giovedì come faceva da anni ... Dopo quell'episodio li rividi sempre di meno finché mia sorella cominciò a trovare scuse per non farmi vedere Nicolino.

Il Giovane - Purtroppo sono cose che succedono !

Il Vecchio - Io portavo spesso Nicolino a spasso, il sabato. Gli compravo il gelato o lo zucchero filato. Lo portavo allo zoo oppure al cinema. Quanto piaceva il cinema a Nicolino !

Il Giovane - Vai avanti, anche se ho gli occhi chiusi ti ascolto, non preoccuparti.

Il Vecchio - Per un lungo periodo lo portai al cinema tutte le settimane, vedevamo i Western, i cartoni animati ... E allora, quando lui mi diceva che il cinema era una cosa bellissima io gli raccontavo la storia della scoperta del cinematografo. (Si interrompe. Rivolgendosi al Giovane) Tu lo sai chi ha scoperto il cinematografo ?

Il Giovane - (Senza aprire gli occhi) Quei ... fratelli francesi ...

Il Vecchio - Lumière !

Il Giovane - Sì, ecco. Mi pare di sì.

Il Vecchio - (Ridacchia) Sì, tutti credono che siano stati loro, ma non è vero ! (Come se confidasse un segreto) Il cinematografo lo ha scoperto zio Gino.

Il Giovane - (Apre gli occhi) E chi è zio Gino ?

Il Vecchio - Mio zio. Il fratello di mia madre. Parecchi anni prima che quei due sventolassero ai quattro venti la loro scoperta, zio Gino ci faceva le proiezioni private in casa ! Con una scatolona nera di sua invenzione faceva scorrere delle foto e ci faceva vedere il cinema in casa! Allora mio padre gli diceva "Fai vedere la tua invenzione a qualcuno che conta, se trovi la persona giusta diventerai ricco !" E lui si mise a proporre la sua invenzione a un sacco di industriali, di gente ricca. Ma non trovò nessuno interessato. Allora un giorno ci disse "Parto per Parigi, ho sentito che là c'è gente a cui la mia invenzione potrebbe interessare". E partì. L'ultima volta che si fece vivo con una lettera ci diceva che aveva preso importanti contatti con due simpatici fratelli molto interessati alla sua scatolona, poi non sentimmo più niente di lui. Alcuni anni dopo i fratelli Lumière divennero famosi per quella invenzione che solo noi sapevamo essere di zio Gino ! Ma ... stai dormendo ?

Il Giovane - (Si scuote) No , no. Ma tu come fai a vedere se dormo o sono sveglio, non sei cieco ?

Il Vecchio - (Imbarazzato) Diciamo che sono cieco solo alcune volte.

Il Giovane - Che significa ?

Il Vecchio - Quando voglio vedere qualcosa la vedo, altrimenti sono cieco.

Il Giovane - Fai il furbo insomma.

Il Vecchio - Tutti fanno come me. Comunque ho sempre avuto la vista debole, fin da quando avevo quindici anni. Mi ricordo che ...

Il Giovane - Ma perché non usi gli occhiali ?

Il Vecchio - Ce li avevo una volta gli occhiali ... ma li ho perduti diversi anni fa. Mi sembra che è stato quella volta che ...

Il Giovane - Non puoi ricomprarteli ?

Il Vecchio - E che ne so che occhiali mi servono.

Il Giovane - Basta che vai dall'oculista : lui ti prescriverà quelli giusti !

Il Vecchio - Il mio oculista è morto più di dieci anni fa.

Il Giovane - Senti, rimettiti a dormire che sei stanco.

Il Vecchio - Ma non vuoi parlare con me ? (Imbarazzato) E' da tanto che non parlo con nessuno.

Il Giovane - Non vedi che non c'è dialogo ? Siamo troppo diversi io e te.

Il Vecchio - Ci sarà pure qualcosa di cui possiamo parlare insieme. Non ti interessano le mie storie ?

Il Giovane - Lascia stare.

Il Vecchio - Parlami di te allora ...

Il Giovane - Non è certo un argomento più interessante dei tuoi.

Il Vecchio - Non hai un nonno o una nonna con cui parlare ?

Il Giovane - Soltanto mia nonna materna è ancora viva.

Il Vecchio - E non chiacchierate mai ?

Il Giovane - Parliamo lingue diverse, non ci capiamo.

Il Vecchio - E' straniera ?

Il Giovane - No ma è vecchia ed io sono giovane.

Il Vecchio - Non capisco.

Il Giovane - Lei ce l'ha con i giovani, dice che sono tutti fannulloni. E poi dice sempre che oggi giorno non esiste più armonia nell'universo, quella che c'era quando era giovane lei.

Il Vecchio - (Ridacchia) L'armonia dell'universo ...

Il Giovane - Insomma è la classica vecchia che parla sempre dei suoi acciacchi e rimpiange i suoi tempi.

Il Vecchio - (Quasi tra se') Non è l'universo che non ha più armonia, ma è il vecchio che non è più in armonia con l'universo.

Il Giovane - Anche tu sei così, come mia nonna.

Il Vecchio - Non è vero.

Il Giovane - Beh comunque siamo troppo diversi, te l'ho già detto.

(Pausa)

Il Vecchio - Ce l'hai la fidanzata ?

Il Giovane - Ho avuto qualche ragazza ...

Il Vecchio - E com'erano ?

Il Giovane - Come tutte le ragazze. All'inizio sono meravigliose poi diventano delle rompiscatole.

Il Vecchio - (Ridacchia) Io ne ho avute quattro : una bruna e magra, una bionda e alta, una rossa e formosa e una castana e piccola.

Il Giovane - Poker !

Il Vecchio - Le ho amate moltissimo e loro altrettanto.

Il Giovane - Certo, ma poi finisce sempre tutto.

Il Vecchio - Sono morte. Tutte e quattro. La bruna in un incidente, la bionda di cancro, la rossa di cuore e la castana è annegata.

Il Giovane - Meno male che hai avuto solo quattro donne ...

Il Vecchio - La bruna è morta quando era al sesto mese ... Avevamo già comperato le prime cose per il bambino e sognavamo ad occhi aperti nostro figlio. Nei mesi successivi alla sua morte, non avevo più il coraggio di mangiare a casa e andavo sempre al ristorante. (Dopo un sospiro) Facevo sempre apparecchiare per tre, e facevo mettere al tavolo anche un seggiolone. Al cameriere dicevo sempre che aspettavo mia moglie e il mio bambino. Lui mi assecondava. Doveva pensare che ero suonato. Poi, un giorno, quella tavola così apparecchiata fece incuriosire una ragazza che si avvicinò al mio tavolo e facemmo amicizia. Era la Bionda. Era già malata quando ci conoscemmo e per due mesi ci amammo disperatamente. Poi morì e anche lei divenne un ricordo meraviglioso.

Il Giovane - E' strano ...

Il Vecchio - Perché ? Le altre storie d'amore che ho vissuto sono ancora più belle di questa ...

Il Giovane - No, è che mi è sembrato di aver già sentito qualcosa di simile.

Il Vecchio - In fondo l'amore è uno solo e le storie d'amore, pur essendo uniche, si assomigliano tutte un po' !

Il Giovane - Sarà, ma le mie ragazze non solo non sono morte ma contano già tutte le avventure che hanno avuto dopo di me. Tu sei vissuto in un mondo diverso da quello di oggi, le donne di una volta erano molto diverse ; ed eravate diversi anche voi uomini.

Il Vecchio - Vedi: cominci a ragionare come tua nonna.

Il Giovane - Che c'entra, mia nonna dice che si stava bene solo ai suoi tempi, io non ho detto questo.

Il Vecchio - Cosa credi che quando avevo la tua età non facevo le stesse cose che fai oggi tu ?

Il Giovane - Cosa ne sai di cosa faccio oggi io ?

Il Vecchio - (Sembra non ascoltarlo) Quando avevo più o meno la tua età, andai a vivere in un piccolo paese dove c'era un sindaco molto strano. Un giorno emise un'ordinanza secondo la quale tutti i paesani avrebbero dovuto pitturare le facciate delle loro case di azzurro ; un'altra volta deliberò che tutti i morti avrebbero dovuto essere seppelliti in piedi e non più coricati. Poi fece comparire a tutti gli incroci del paese un cartello con scritto : "Vietato leggere questo cartello", ma non fece mai multe ai trasgressori. Poi, dopo qualche tempo, fece affiggere in tutte le piazze un altro cartello con scritto "E' obbligatorio levare questo cartello" e ovviamente i paesani obbedirono subito. Un giorno però, alcuni miei compaesani, andarono a parlare col sindaco e gli dissero : " Tu sai che le nostre famiglie sono numerose, che faticiamo tutto il giorno per portare a casa il pane per i nostri figli e che la vita in questo paese è dura ; perché butti i nostri soldi ? E perché ci fai perdere tutto questo tempo con le tue strane leggi ?" Allora il sindaco chiese loro "Che fretta avete ?" I membri della delegazione si guardarono l'un l'altro un po' stupiti. Uno di essi, il più arrabbiato, disse : "Un giorno moriremo tutti, la vita è breve!". Il sindaco guardò quell'uomo e gli disse sorridendo : "Anche io dovrò morire ed è per questo che ho bisogno di divertirmi un po' !".

Il Giovane - Certo, anche io credo che bisogna godersi la vita, proprio come il tuo sindaco.

Il Vecchio - Non credo che la lezione di quel sindaco sia questa. (Improvvisamente il Giovane si piega in due sulla sedia toccandosi il ventre) Che cos'hai ? (Il Giovane rimane immobile per qualche istante in preda a forti dolori.) Vuoi che chiami l'infermiera ?

Il Giovane - (Si riprende) No, lascia stare. Sta passando ...

Il Vecchio - Che ti è successo ?

Il Giovane - Nulla, soltanto un po' di mal di pancia. Forse ho mangiato qualcosa che mi ha fatto male. (Si alza) Scusa, ti devo lasciare un attimo solo.

Il Vecchio - (Preoccupato) Dove vai ?

Il Giovane - Torno subito. Tu, intanto, cerca di dormire un po'.

Il Vecchio - Va bene, ma tu fa' presto !

(Il Giovane esce ancora toccandosi l'addome. Il Vecchio lo segue con lo sguardo. Poi si guarda intorno e si ricorda di qualcosa. Si copre di nuovo completamente con le lenzuola e si vede la luce della torcia accendersi sotto. Dopo un po' la luce della torcia si spegne).

SCENA TERZA

Entra il Giovane seguito dall'Infermiera

Il Giovane - ... Non dorme mai, ho paura che mi voglia raccontare tutta la sua vita !

L'Infermiera - Ma quale vita, questo si inventa un sacco di balle !

Il Giovane - Non credo che sarebbe capace d'inventare tutte quelle storie !

L'Infermiera - Te l'ha raccontata quella dello zio Gino che ha inventato il cinema ? E quella della fidanzata che è morta annegata ?

Il Giovane - In effetti una delle storie che mi ha raccontato mi è sembrata di averla letta da qualche parte.

L'Infermiera - Ci ha provato pure con me all'inizio, ma non me le sono bevute. Scusa, il cinema è stato inventato più di un secolo fa, mi sono documentata, e lui dice che era un bambino quando quello zio già trafficava con la sua invenzione. E' senz'altro vecchio, ma credi che possa avere più di cent'anni ? Con la vita che faceva ...

Il Giovane - Che vita ?

L'Infermiera - Un barbone. Dormiva alla stazione. Ce lo hanno portato qui quasi morto assiderato !

Il Giovane - Che strano, un barbone ...

L'Infermiera - Adesso dorme, sei fortunato. Ma se si sveglia di nuovo preparati a passare una notte lunga. La più lunga della tua vita. (Pausa) Va meglio ?

Il Giovane - Meglio, ma mi capiterà di nuovo. I soldi quando me li da ?

L'Infermiera - Domani mattina. Per evitare che te li vada a spendere subito. Li conosco quelli come te. Buonanotte ! (Ride con cattiveria ed esce).

Il Giovane - (Piano) Vaffanculo brutta stronza !

Il Vecchio - (Si scopre) E' andata via ?

Il Giovane - Ma ... sei sveglio ?

Il Vecchio - Certo, non mi va di dormire stanotte che ho te come compagnia. Non darle retta: quelli come lei non credono a niente. Ciò che ti ho raccontato è tutto vero.

Il Giovane - Certo, certo.

Il Vecchio - E' difficile credere che un vecchio come me un giorno ha avuto una vita meravigliosa !

Il Giovane - Che ti ha portato a dormire per strada.

Il Vecchio - Chi era più libero di me ?

Il Giovane - Chiamala libertà ...

Il Vecchio - E tu la chiami libertà quella di tutti gli altri ?

Il Giovane - (Spazientito) Ma perché non dormi un po' ?

Il Vecchio - Un giorno, un meraviglioso giorno di sole di una primavera di qualche anno fa, me ne stavo a prendere la tintarella seduto su di una panchina, quando ho sentito un certo languorino e ho tirato fuori dal borsello qualche migliaio di lire. Poi mi sono guardato in giro cercando di non far notare che aprivo gli occhi e ho visto un giovane, doveva avere proprio la tua età, vestito di tutto punto, con giacca, cravatta e soprabito, che veniva nella mia direzione a passo deciso. Doveva avere una gran fretta ma quando mi è passato vicino gli ho chiesto ugualmente: "Giovanotto, ti dispiacerebbe prendere questi soldi e andare a comperare per me un pezzo di pizza rossa al forno qui accanto?" Il giovane non si è nemmeno fermato e mi ha detto frettolosamente "Mi dispiace signore, lo farei volentieri, ma sono molto in ritardo e se non timbro il mio cartellino il prima possibile mi prendo una nota di demerito dal mio principale !" E con la coda dell'occhio l'ho visto accelerare il passo e sparire.

Il Giovane - (Polemico) Bella storia, ma molto poco originale ! Credi che in questo mondo tutti possano campare standosene seduti su una panchina a prendere il sole ?

Il Vecchio - Eppure avrei giurato che tu non fossi un tipo ordinario.

Il Giovane - Che vuoi dire ?

Il Vecchio - Non mi sembri una persona che sogna un posto sicuro, una vita tranquilla, il benessere economico ...

Il Giovane - Certo che non sono così ! Ma non mi illudo che il mondo sia romantico come il sole di primavera !

Il Vecchio - Quanti anni hai ?

Il Giovane - Ventotto

Il Vecchio - Allora io la metà !

Il Giovane - (Troncando) Basta con le stronzate !

Il Vecchio - Parliamo di cose serie, allora !

Il Giovane - Io non capisco : sei vecchio, malato, vivi per strada, non hai amici ne' parenti e ragioni come una ragazzina innamorata !

Il Vecchio - Perché credi che mi abbiano ricoverato nel reparto psichiatrico ?

Il Giovane - Tu sei matto tanto quanto sei cieco !

Il Vecchio - E' un complimento ?

(I due si guardano poi, dopo una pausa, il Giovane ride)

Il Giovane - Che nozzata !

Il Vecchio - Finalmente ti ho visto ridere un po' !

Il Giovane - Rido di me stesso. Credevo fosse più facile guadagnarci queste centomila !

Il Vecchio - Parlami un po' di te.

Il Giovane - (Con rassegnazione) Cosa vuoi sapere ?

Il Vecchio - Perché sei così pessimista ?

Il Giovane - Non sono pessimista. Guardo solo in faccia alla realtà.

Il Vecchio - E cosa vedi ?

Il Giovane - Vedo che tutto è uno schifo. Mi fanno ridere quelli che vogliono cambiare le cose, non capiscono che tutto è inutile. E allora, meglio fregarsene. Meglio vivere senza farsi tanti problemi e divertirsi.

Il Vecchio - "Per cambiare il mondo bisognerebbe prima mutarlo !"

Il Giovane - Come citazione non è male.

Il Vecchio - Senti questa, allora : "La vita è soltanto una malattia incurabile, alla fine si muore sempre".

Il Giovane - A chi le hai rubate ?

Il Vecchio - La prima è di Brecht, la seconda dei pessimisti.

Il Giovane - Non capisci che ho ragione io ? Mi dici, ad esempio, a cosa è servita la tua vita ?

Il Vecchio - (Ironico) "Sono soltanto una goccia d'acqua fresca su di una pietra rovente". Sempre Brecht.

Il Giovane - Mi stai prendendo per il culo ?

Il Vecchio - Abbastanza.

Il Giovane - Beh, allora vai a farti fottere.

Il Vecchio - "Quelli che sono vecchi, si dice, nulla sperano. E' il tempo che risolve ed è il tempo che manca. A noi giovani invece la porta è spalancata certo, così si dice, ma è aperta sul nulla". Chi lo ha detto che la più bella età è la giovinezza ? Non sei mai felice : spera tanto nel futuro e sei esposto a tante delusioni. Il tempo, invece, cancella le ferite, e ti lascia solo il ricordo e l'esperienza. La consapevolezza e la fantasia possono rendere l'uomo finalmente felice.

Il Giovane - Io non spero proprio nulla e quindi non resterò mai deluso.

Il Vecchio - Allora non sei giovane, sei morto.

Il Giovane - (Con violenza) Tu parli bene. Ma che ne sai di me ... della mia vita ? Chi ti dà il diritto di giudicarmi ?

Il Vecchio - Un giovane senza problemi non passerebbe mai una notte in ospedale a far compagnia ad un povero vecchio a meno che non sia un santo. Ma un santo lo farebbe gratis.

Il Giovane - Lo faccio per guadagnare qualcosa.

Il Vecchio - Da come ti vesti non mi sembri molto povero.

Il Giovane - Non mi va di pesare sui miei.

Il Vecchio - Esistono altri modi di guadagnare. Perché proprio questo ?

Il Giovane - E' stato un caso. Ero venuto a trovare ... (Si ferma turbato. Cambia tono) Non so perché vuoi sapere queste cose !

Il Vecchio - Vai avanti m'interessa !

Il Giovane - E' stato un mese fa, quando è stato ricoverato mio fratello. Vengo tutti i giorni a trovarlo e allora mi è venuta l'idea.

Il Vecchio - Cos'ha tuo fratello ?

Il Giovane - Esaurimento nervoso.

Il Vecchio - Ne avrà ancora per molto ?

Il Giovane - Non lo so. Ma non tornerà mai come prima.

Il Vecchio - Com'era prima ?

Il Giovane - Se l'è cercata questa fine. Era proprio come dicevi tu : un giovane con tante speranze, pieno di sogni, che guardava sempre avanti. Era un illuso. (Si commuove) Era meraviglioso.

Il Vecchio - Non piangere. Guarirà !

Il Giovane - Da quando mio padre se ne andò di casa lui diventò per me il modello da seguire. Aveva le idee chiare : voleva fare il medico. Stava sempre con me, mi aiutava nei compiti, uscivamo insieme, mi faceva frequentare i suoi amici. Ma soprattutto aveva un modo di guardare ai problemi del tutto particolare. Aveva una soluzione per tutto e se la soluzione non era sufficiente non se la prendeva. Era sempre pronto a ricominciare da capo, instancabile, fiducioso. Non si arrendeva mai. E sorrideva sempre. Io credevo che fosse indistruttibile.

(Pausa)

Il Vecchio - Come è successo ?

Il Giovane - Prima della laurea ha deciso di partire militare. Li' il suo carattere non è piaciuto a qualcuno. Lui era solo una spina da prendere per il culo, ma non si è arreso alla legge del nonnismo. Gliel'hanno fatta pagare nel modo peggiore. (Respira profondamente) Lo hanno sodomizzato con una scopa.

Il Vecchio - Oh !

Il Giovane - Li' hanno messo tutto a tacere, naturalmente. Ma io ho saputo tutto grazie ad un suo commilitone. Chissà cosa gli hanno fatto all'ospedale militare ! Quando l'ho visto li' era già diverso. Soltanto dopo ho capito che mio fratello non era indistruttibile.

Il Vecchio - Ed è per questo che hai smesso di avere fiducia ?

Il Giovane - Glielo dicevo sempre che era un illuso, che non vedeva mai la cattiveria negli altri. Ed è stato punito. (Pausa) Ma io ho perduto mio fratello.

(Silenzio)

Il Vecchio - Il mio vero nome è Ben. Sono ebreo. Ho vissuto per due anni in un campo di concentramento. Ho visto mia sorella piangere per giornate intere. Ho visto i miei genitori morire di fame. Ho visto il male puro, con questi miei occhi. E' allora che mi sono innamorato della vita.

Il Giovane - Tu sei pazzo.

Il Vecchio - Anni fa, quando andavo nei paesini di montagna, non mi fermavo mai nella parte moderna, affollata di persone e macchine. Affrontavo i vicoletti in salita e arrivavo, con il fiato corto, nel punto più alto del paese. Lì ero sempre solo, ma era tutto più bello. Poi, quando dovevo spostarmi con la macchina, non prendevo mai l'autostrada, che tagliava diritta e veloce per le valli, ma facevo sempre le strade secondarie. Piene di curve, di salite, di strettoie. Ma potevo ammirare un panorama che dall'autostrada non avrei mai potuto vedere.

Il Giovane - Cosa vuoi da me ? Perché mi racconti tutte queste storie ?

Il Vecchio - Sono vecchio. E i vecchi vogliono raccontare sempre la propria vita ai giovani.

(Pausa)

Il Giovane - Sono le tre del mattino. Sono stanco di parlare.

Il Vecchio - Siamo in silenzio. Solo lo sciocco ha paura del silenzio. E il pavido dei grandi spazi.

(Il Giovane osserva stupito il Vecchio che chiude gli occhi sorridente. Le luci calano lentamente sulle due figure immobili).

SCENA QUARTA

Il Vecchio è addormentato. Il Giovane è sveglio, si vede che non sta bene.

Il Giovane - (Si agita sulla sedia, suda e si tocca l'addome. Poi si alza e passeggia nervosamente per la stanza. Guarda l'orologio) Coraggio, ancora due ore e poi è finita ...

Il Vecchio - (Senza aprire gli occhi) Che cos'hai ?

Il Giovane - (Cerca di controllarsi) Ma non dormi mai per più di due ore di seguito ?

Il Vecchio - A quanto pare anche tu soffri d'insonnia.

Il Giovane - Ormai è quasi mattina. Dormirò a casa.

Il Vecchio - (Guarda a destra e a sinistra i suoi vicini di letto) Vedi questi due ? Se facevi la notte a loro ti saresti annoiato.

Il Giovane - Questione di punti di vista.

Il Vecchio - (Guarda il Giovane con interesse) Dopo che avrai speso le mie centomila come farai ?

Il Giovane - (Inbarazzato) Che intendi dire ?

Il Vecchio - Ho vissuto per strada tanti anni. Conosco i tuoi sintomi. (Il Giovane guarda altrove) Da quanto tempo lo fai ?

Il Giovane - Fatti i cazzi tuoi !

Il Vecchio - (Accorato) Ti chiami Nicola, come mio nipote. Sono cazzi miei !

Il Giovane - Lo faccio da anni, ma prima solo quando volevo.

Il Vecchio - Ora capisco !

Il Giovane - No, tu non capisci proprio niente.

Il Vecchio - Che vita è la tua ? Solo un cucirti il vestito che indosserai nella tomba.

Il Giovane - Io sto male, stronzo. Falla finita con le tue citazioni !

Il Vecchio - Vai, vattene a bucarti da qualche parte. Fatti dare i soldi dall'infermiera e vattene !

Il Giovane - I soldi me li voglio guadagnare. Non ho mai rubato per una dose ! (Si siede) Io resto qui fino alle sette e mezza. Resisterò !

(Silenzio)

Il Vecchio - Perché un ragazzo come te può decidere di ammazzarsi così ?

Il Giovane - Non farmi la predica.

Il Vecchio - L'hai detto tu che non capisco niente. Hai ragione: spiegamelo tu.

Il Giovane - Cosa ti credi che quando mi buco penso di spararmi un colpo alla tempia ? Ho cominciato perché mi piaceva farlo. E mi piace tuttora.

Il Vecchio - Prova a spiegarmelo in un altro modo.

Il Giovane - Va bene. Tu vuoi la solita storia del ragazzo che si droga perché è troppo debole per affrontare tutti i problemi che ha ? Vuoi che cominci anche io a raccontarti le storielle come fai tu ?

Il Vecchio - Prova.

Il Giovane - (Con rabbia) Tutto è cominciato quando mio padre se n'è andato via con una ragazzina che aveva la metà dei suoi anni. Mia madre non si è mai data pace per questo e si è sentita sempre in colpa nei nostri confronti. Per mantenere la famiglia si è dovuta spaccare il culo tutto il giorno e ci riempiva di cose. Non ci faceva mancare mai nulla ma era come se fossimo orfani. Così sono cresciuto con un unico punto di riferimento : mio fratello. Ma adesso ho perso pure lui ! (In tono di sfida) Ecco, sei soddisfatto adesso ?

Il Vecchio - E' tutto vero ?

Il Giovane - La droga ti dà una sensazione meravigliosa di benessere. Mi piace. E non riesco a fare a meno di questo piacere.

Il Vecchio - Il piacere può anche solo essere una penna che scrive bene. O una fetta di pane con olio e sale.

Il Giovane - Io mi sento male se non provo questo piacere.

Il Vecchio - Una volta, durante un lungo viaggio, mi finirono le sigarette. Stavo attraversando in macchina una zona molto isolata e sentivo crescere la voglia di fumare. Dopo una mezz'ora arrivai in un paese molto piccolo e chiesi subito dove si poteva trovare un tabaccaio. Mi indicarono l'unica bottega del paese che vendeva sigarette e mi affrettai a raggiungerla. In quel paese c'era una fiera e molta gente era venuta dai paesi vicini. Tutti i negozianti facevano affari d'oro. Arrivato al mio negozio lo trovai chiuso. Chiesi chiarimenti alla bottega a fianco e mi spiegarono che il padrone era un po' tocco perché teneva chiuso in un giorno come quello, uno dei pochi giorni in cui si potevano fare affari. "Ma perché tiene chiuso?" chiesi incredulo. E quello mi rispose "E' andato a vedere i figli che giocano in un torneo di pallone". Tornai alla macchina senza sigarette e pensai che forse quel tabaccaio avevo capito molto della vita. Da quel giorno ho smesso di fumare.

(Pausa)

Il Giovane - (Piange) Ho provato, ho provato tante volte a smettere. Ma è tutto inutile. E poi, perché dovrei farlo?

Il Vecchio - Perché morirai senza aver vissuto veramente.

Il Giovane - A volte penso che potrei liberarmi di questa schiavitù, penso che senza la preoccupazione di procurarmi sempre la roba potrei vivere più sereno, ma per fare cosa? In fondo la mia vita è sempre stata monotona, senza senso. Almeno la droga è diventata il mio scopo.

Il Vecchio - La vita ha sempre uno scopo, sta a noi scoprirlo. Non possiamo buttarla via senza averlo raggiunto.

Il Giovane - Ma a cosa serve studiare, lavorare, avere una famiglia. A cosa serve illudersi di vivere felici? Il mondo rimane sempre lo stesso con o senza di noi. I cattivi, i corrotti, gli assassini, gli sfruttatori continuano ad esistere ed esisteranno sempre.

Il Vecchio - Ricordi il sindaco che faceva leggi strane? Lui conosceva bene i problemi che tutti i suoi concittadini dovevano affrontare ogni giorno, sapeva che la vita è dura. Ma proprio per questo si rifiutava di viverla troppo seriamente. E bada che era un bravo sindaco, non era un superficiale. Il suo lavoro lo faceva bene. Solo che, a differenza dei suoi concittadini, non usava solo la razionalità e il pragmatismo ma anche la sua creatività, la sua fantasia, il suo umorismo. (Con tenerezza) Amico mio, non guardare sempre per terra, guarda un po' più in alto. Noi non siamo soltanto corpo ma anche pensiero, fantasia, amore e sogno.

Il Giovane - Ho paura che siano soltanto belle parole.

Il Vecchio - Devo fare la pipì.

Il Giovane - Chiamo l'infermiera?

Il Vecchio - No. Voglio andare in bagno con le mie gambe.

Il Giovane - Mi hanno detto che non ti puoi alzare.

Il Vecchio - Perché credono che sono ancora paralitico.

Il Giovane - Paralitico?

Il Vecchio - Lo sono stato per un po' di tempo, quando vivevo per strada. Ma un giorno mi sono stancato e ho ripreso a camminare.

Il Giovane - (Sorridente) Dai, proviamo ad alzarci. (Scopre il Vecchio e lo aiuta a mettersi seduto. Il Vecchio esita) Coraggio! (Il Giovane gli prende le gambe e gliele sposta fuori dal letto, poi tenta di farlo mettere in piedi).

Il Vecchio - (Spaventato) No, aspetta: non ce la faccio, sono troppo debole.

Il Giovane - (Con tenerezza) A forza di usare troppo la fantasia ti si è atrofizzato il corpo?

Il Vecchio - (C.s.) Ma anche se riesco a stare in piedi non arriverò mai al bagno!

Il Giovane - (Deciso) Ce la farai, piano piano. Abbiamo tempo fino alle sette e mezza, ricordi? (Il Vecchio sembra riprendere coraggio, si appoggia al Giovane e con grande sforzo si alza in piedi. Il suo sguardo sofferente incontra quello del Giovane, molto vicino) Bravo, ce l'hai fatta)

Il Vecchio - (Lo guarda commosso) Così da vicino mi ricordi tanto il mio Nicolino.

Il Giovane - Avanti, un passo per volta.

(Il Vecchio, sostenuto dal Giovane, accenna i primi passi e lentamente i due escono di scena).

SCENA QUINTA

E' quasi mattina. Il Giovane dorme con la testa appoggiata sul bordo del letto che è vuoto.

Il Giovane - (Nel sonno, si agita e allunga la mano verso il cuscino, come se accarezzasse qualcuno) Sono io tuo nipote, sono io ... (Sente con la mano che il letto è vuoto e si sveglia di soprassalto) Ben ? Dove sei ? (Si alza in piedi, guarda verso gli altri due ricoverati) Dov'è il vecchio che stava qui, lo avete visto ?

L'Infermiera - (Entrando) Bel lavoro che fai, il tuo assistito sta per morire e non ti accorgi neanche che lo siamo venuti a prendere.

Il Giovane - Dov'è adesso ?

L'Infermiera - Vuole ritornare nel suo letto. Ha detto che prima di morire vuole finire di parlare con te.

Il Giovane - Ma che cos'ha ?

L'Infermiera - Sta morendo, te l'ho detto. Ora lo riporto qui ma non farlo affaticare. (Esce)

(Il Giovane passeggia nervosamente per la stanza, si tocca il ventre in preda a una fitta. Poi sistema alla meglio il letto. L'infermiera entra spingendo un lettino a rotelle sul quale giace il Vecchio, immobile, con le mani unite sul petto e con gli occhi chiusi. L'infermiera si accosta al letto e solleva il Vecchio da sotto le spalle)

L'Infermiera - Aiutami. (Il Giovane lo prende per le gambe e insieme lo stendono nel letto) Gli abbiamo dato un sedativo. Se c'è bisogno chiamami. (Esce portandosi via il lettino).

Il Giovane - (Lo copre) Ben, cosa ti è successo ?

Il Vecchio - (Rimanendo immobile) Nulla.

Il Giovane - Se ti sentivi male, perché non mi hai svegliato ?

Il Vecchio - (C.s.) Nulla.

Il Giovane - (Stupito) Ben, mi riconosci ?

Il Vecchio - (C.s.) Nulla.

Il Giovane - (Spaventato) Oh Dio, Ben, Ben !

Il Vecchio - (Volta lentamente la testa verso il Giovane, apre gli occhi e scoppia in una risata) Ci sei cascato anche tu eh ? Non hai capito che gli sto facendo uno scherzo ?

Il Giovane - Vaffanculo vecchio rincoglionito !

Il Vecchio - Sono appena le sette, non ho intenzione di regalarti l'ultima mezz'ora. Siediti su quella sedia e preparati ad ascoltarmi, ho da raccontarti la storia più bella.

Il Giovane - (Si siede) Me le hai fatte proprio sudare queste centomila, dai attacca !

Il Vecchio - Tanti anni fa feci un viaggio in Perù e andai a visitare i posti più famosi. Poi, un giorno, un Peruviano mi consigliò di andare in un paese chiamato Nazca dove avrei potuto vedere qualcosa di veramente interessante. Quando arrivai chiesi informazioni a un tipo che si fece pagare qualcosa per accompagnarmi nel deserto. Lì il terreno era scuro, interamente coperto di pietra lavica e quando chiesi a quel tipo di chiarirmi ciò che vi era di interessante in quel posto, lui mi mostrò un solco bianco fatto tanti anni prima dagli indigeni di quel luogo che avevano grattato lo strato di lava scoprendo lo strato sottostante che era di gesso. Seguì quel solco per molti metri ma non vi trovai nulla d'interessante e mi rivolsi un po' seccato a quell'uomo. Lui non rispose e mi portò da un suo amico che affittava un piccolo aereo, mi invitò a salirvi sopra e a volare con lui. Incuriosito, decisi di pagarlo e decollammo. Quando fummo in alto vidi che di quei solchi bianchi ve ne erano tanti e disegnavano nel deserto delle figure gigantesche : una scimmia, un ragno, un'orca, una lucertola e persino un astronauta. Fu un'esperienza meravigliosa e mi dispiacque non incontrare di nuovo quel peruviano che mi aveva consigliato di andare a Nazca. Le linee di Nazca sono come la nostra vita : se si rimane sempre con i piedi per terra la vita sembra un solco nel deserto, che non si sa dove porta e non si capisce a cosa serva. Ma se ti decidi a volare un po' allora quelle linee acquistano un senso, e i disegni che quelle linee tracciano sono grandissimi, meravigliosi. Bisogna staccarsi da terra, amico mio, è un po' rischioso, ma ne vale la pena. (Pausa) Che ore sono ?

Il Giovane - C'è ancora tempo.

Il Vecchio - Non per me, ti devo salutare. (Ha una smorfia di dolore)

Il Giovane - Scherzi ancora ?

Il Vecchio - (Sorridente) No, amico mio, il sipario sta per chiudersi.

Il Giovane - (Suona il campanello) Chiamo l'infermiera.

Il Vecchio - (Si abbandona privo di forze) Dai, salutiamoci.

Il Giovane - Lo sai Nicolino ?

Il Vecchio - Mio nipote ?

Il Giovane - Era il mio migliore amico, siamo stati a scuola insieme. E' stato sempre un ragazzo in gamba, mi superava in tutto. Ora l'ho un po' perso di vista, ma so che ha un ottimo lavoro, guadagna bene. Si è anche sposato e ha due figli bellissimi.

Il Vecchio - Hai già imparato, vero ?

Il Giovane - A fare cosa ?

Il Vecchio - A raccontare storie come me per far star bene gli altri (Ha un sussulto e muore).

Il Giovane - (Gli accarezza la testa) Grazie, Ben.

L'Infermiera - (Entra e si accorge del Vecchio, gli sente il polso) E' morto.

Il Giovane - Lo so.

L'Infermiera - (Lo copre con il lenzuolo) Vado a chiamare il collega. (Fa per uscire poi si ferma sulla soglia, guarda il Giovane, estrae da una tasca una banconota da centomila lire) Tieni. Prendi e vattene.

Il Giovane - (Dopo una pausa) Potrei avere del metadone ?

L'Infermiera - Ci vuole la prescrizione.

Il Giovane - Si può tenere quei soldi.

L'Infermiera - Questa è corruzione !

Il Giovane - La chiami come vuole.

L'Infermiera - Ci vuoi riprovare ?

Il Giovane - Certo.

L'Infermiera - Vattene in comunità, è l'unica strada.

Il Giovane - Ci penserò su.

L'Infermiera - Vieni con me.

(L'infermiera esce. Il Giovane da un'ultima carezza al Vecchio ed esce di scena anche lui)

SIPARIO